



10 dicembre 2001

## ***Giovanni 11, 38-54***

---

### ***IO-SONO la risurrezione e la vita: chi crede in me, anche se muore, vivrà***

La rianimazione del cadavere di Lazzaro è segno della risurrezione che avviene in Marta e Maria: credono che la parola ultima non spetta alla morte, ma al Dio amore che dà la vita. Chi conosce questo amore, vive già ora la vita eterna. Questa non si interrompe con la morte biologica, ma si compie nell'amore quotidiano che sa dare la vita fino in fondo. E Dio è amore, fondo senza fondo, principio di tutto e fine senza fine.

33 Allora Gesù, quando la vide piangere  
e piangere i giudei venuti con lei,  
fremette nello spirito  
e si turbò  
34 e disse:  
Dove  
l'avete posto?  
Gli dicono:  
Signore,  
vieni e vedi!  
35 Gesù versò lacrime.  
36 Dicevano allora i giudei  
Guarda  
come lo amava!  
37 Ma alcuni di loro dissero:  
Non poteva costui,  
che aprì gli occhi del cieco,  
fare che anche questi non morisse?  
38 Allora Gesù, di nuovo fremendo in se stesso,  
viene al sepolcro.



39 Era una grotta  
e una pietra giaceva sopra di essa.  
Dice Gesù:  
    Sollevate la pietra!  
Gli dice Marta,  
    la sorella del defunto:  
    Signore,  
    già puzza:  
    è infatti di quattro giorni!

40 Le dice Gesù:  
    Non ti dissi  
    che, se credi,  
    vedrai la gloria di Dio?

41 Allora sollevarono la pietra.  
Ora Gesù sollevò gli occhi in alto  
e disse:  
    Padre,  
    ti ringrazio  
    perché mi ascoltasti.

42 Ora io sapevo  
che sempre mi ascolti,  
ma lo dissi  
a causa della folla che sta intorno,  
perché credano  
che tu mi inviasti.

43 E, dette queste cose, con gran voce  
urlò:  
    Lazzaro!  
    Qui fuori!

44 Uscì il morto,  
legato ai piedi  
e alle mani con bende,  
e il suo viso  
era avvolto da un sudario.



Dice loro Gesù:

Slegatelo

e lasciate che se ne vada!

45

Allora molti dei giudei,

che erano venuti da Maria

e avevano viste le cose che fece

credettero in lui.

46

Ma alcuni di loro andarono dai farisei

e dissero loro

le cose che fece Gesù.

47

Allora i capi dei sacerdoti e i farisei

riunirono il sinedrio

e dicevano:

Che facciamo?

Quest'uomo fa molti segni.

48

Se lo lasciamo così,

tutti crederanno in lui;

e verranno i romani

e porteranno via il nostro luogo

e la nazione.

49

Ora uno di loro, Caifa,

essendo sommo sacerdote in quell'anno,

disse loro:

Voi non sapete nulla!

50

Non calcolate che vi conviene

che un solo uomo muoia

per il popolo

e non perisca tutta quanta la nazione?

51

Ora non disse questo da se stesso,

ma, essendo sommo sacerdote in quell'anno,

profetò

che Gesù stava per morire per la nazione;

52

e non solo per la nazione,

ma per radunare in unità



- 53 i figli di Dio dispersi.  
Da quel giorno dunque deliberarono  
di ucciderlo.
- 54 Allora Gesù non camminava più in pubblico  
tra i giudei,  
ma se ne andò di là  
in una regione vicina al deserto,  
nella città detta Efraim,  
e lì dimorò con i discepoli.

*Salmo 23 (22)*

---

- 1 Il Signore è il mio pastore:  
non manco di nulla;
- 2 su pascoli erbosi mi fa riposare  
ad acque tranquille mi conduce.
- 3 Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,  
per amore del suo nome.
- 4 Se dovessi camminare in una valle oscura,  
non temerei alcun male, perché tu sei con me.  
Il tuo bastone e il tuo vincastro  
mi danno sicurezza.
- 5 Davanti a me tu prepari una mensa  
sotto gli occhi dei miei nemici;  
cospargi di olio il mio capo.  
Il mio calice trabocca.
- 6 Felicità e grazia mi saranno compagne  
tutti i giorni della mia vita,  
e abiterò nella casa del Signore  
per lunghissimi anni.

*L'immagine del Pastore l'abbiamo contemplata nel Vangelo di Giovanni qualche tempo addietro, il Pastore buono, il Pastore bello che conduce fuori dagli steccati, dagli ovili. Ecco piace ricordare a partire da questo Salmo, appunto che Gesù conduce fuori da quello*



*steccato che sembra definitivo, da quel recinto che sembra infrangibile che è la morte. Questa sera, partendo qualche versetto indietro, dal versetto 33° contempleremo la risurrezione di Lazzaro, il segno dei segni. Il Signore è la vita e dà la vita.*

Abbiamo visto nella prima puntata su Lazzaro il confronto tra Gesù e i discepoli, il confronto tra la malattia e la morte: sono i due problemi, anzi è il problema unico fondamentale dell'uomo e abbiamo visto che ci sono due modi di intendere, sia la malattia che la morte, come qualunque altro male. O come "fine di ogni bene", oppure come dice Gesù: "no, sarà per la gloria di Dio e la glorificazione del Figlio dell'uomo".

Ora la gloria di Dio è l'uomo vivente, la glorificazione del Figlio dell'uomo che è Gesù vuol dire la sua croce. E Gesù dice che la morte di Lazzaro non è per la morte, è un sonno per un risveglio che sarà per la gloria di Dio, cioè fa vedere l'uomo vivo, quell'uomo vivo che ci verrà dalla glorificazione del Figlio dell'uomo. Gesù sulla croce ci mostra chi è l'uomo vivo, quello che sa amare con un amore più forte della morte.

Quindi Gesù non è venuto a salvarci dalla morte, ma nella morte, e dandoci della stessa morte un'altra interpretazione. Ed è importante l'interpretazione che noi diamo della realtà, perché viviamo di conseguenza. Se per noi la morte è la fine di tutto, siccome sappiamo che dobbiamo morire, allora la nostra vita sostanzialmente, stringi, stringi, non ha senso. E tutto ciò che ha senso viene spento e si annulla nella morte. Quindi la destinazione dell'uomo è il nulla e se uno è coerente, dice: se son destinato al nulla, tanto vale anticiparlo. Per fortuna l'uomo è incoerente!

Perché sotto ha un'intuizione profonda che non può essere così perché l'uomo è desiderio di felicità e vita.

Ecco, per Gesù invece la morte è come la vita. Uno può vivere una vita morta nell'egoismo, nella paura, nella chiusura – ed è un morto vivente – oppure può vivere una vita nell'amore e la stessa



morte diventa dono della vita, realizzazione piena di una vita che si dona, come il Padre che dà la vita; quindi diventa comunione piena con il Padre e con la vita.

Gesù ci fa capire che il nostro limite – ogni limite – non è il luogo dove noi siamo finiti, ma il luogo dove comincia l'altro. E, nel luogo dove comincia l'Altro, o io mi difendo e attacco perché voglio essere illimitato e quindi vivo nella morte e nel conflitto, oppure questo luogo in cui finisco io e comincia l'Altro è il luogo della comunione, della relazione, del dono, del perdono.

Noi siamo simili a Dio non perché siamo senza limiti, ma perché viviamo i nostri limiti come luogo di comunione e d'amore. E la vita è esattamente questa comunione e questo amore, perché, se non ci sono comunione e amore, la vita non ha senso, è una vita morta e spenta.

Abbiamo visto poi il dialogo di Gesù con le due sorelle – la volta scorsa – e che la vera risurrezione come abbiamo detto non è quella di Lazzaro, poverino che deve risorgere e morire una seconda volta, come non bastasse una sola volta, la vera risurrezione è quella di Marta e Maria che hanno capito una cosa: che Gesù è risurrezione vita, perché? Perché è il Figlio che ama il Padre e i fratelli e vivere in Gesù, vivere in questo amore è già vivere una vita che ha vinto la morte.

*“Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli”*, perché? Perché l'amore è Dio e Dio è eterno ed è il principio ed il fine di tutto e chi vive questo, vive già oltre la morte già adesso. Quindi Gesù è venuto a farci vivere la vita di Dio già su questa terra e la risurrezione di Lazzaro che questa sera vedremo è segno di questa vita che siamo chiamati a vivere adesso.

Questa sera vediamo Gesù che si confronta con Lazzaro e riprendiamo, come ha detto Filippo, dal versetto 33 che già avevamo spiegato brevemente e possiamo fermarci utilmente ancora.



## Giovanni 11, 38-54

<sup>33</sup> Allora Gesù, quando la vide piangere e piangere i giudei venuti con lei, fremette nello spirito e si turbò <sup>34</sup> e disse: Dove l'avete posto? Gli dicono: Signore, vieni e vedi! <sup>35</sup> Gesù versò lacrime.

<sup>36</sup> Dicevano allora i giudei: Guarda come lo amava! <sup>37</sup> Ma alcuni di loro dissero: Non poteva costui, che aprì gli occhi del cieco, fare che anche questi non morisse? <sup>38</sup> Allora Gesù, di nuovo fremendo in se stesso, viene al sepolcro. Era una grotta e una pietra giaceva sopra di essa. <sup>39</sup> Dice Gesù: Sollevate la pietra! Gli dice Marta, la sorella del defunto: Signore, già puzza: è infatti di quattro giorni!

<sup>40</sup> Le dice Gesù: Non ti dissi che, se credi, vedrai la gloria di Dio?

<sup>41</sup> Allora sollevarono la pietra. Ora Gesù sollevò gli occhi in alto e disse: Padre, ti ringrazio perché mi ascoltasti. <sup>42</sup> Ora io sapevo che sempre mi ascolti, ma lo dissi a causa della folla che sta intorno, perché credano che tu mi inviasti. <sup>43</sup> E, dette queste cose, con gran voce urlò: Lazzaro! Qui fuori! <sup>44</sup> Uscì il morto, legato ai piedi e alle mani con bende, e il suo viso era avvolto da un sudario. Dice loro Gesù: Slegatelo e lasciate che se ne vada! <sup>45</sup> Allora molti dei giudei, che erano venuti da Maria e avevano viste le cose che fece, credettero in lui. <sup>46</sup> Ma alcuni di loro andarono dai farisei e dissero loro le cose che fece Gesù. <sup>47</sup> Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: Che facciamo? Quest'uomo fa molti segni. <sup>48</sup> Se lo lasciamo così, tutti crederanno in lui; e verranno i romani e porteranno via il nostro luogo e la nazione.

<sup>49</sup> Ora uno di loro, Caifa, essendo sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: Voi non sapete nulla! <sup>50</sup> Non calcolate che vi conviene che un solo uomo muoia per il popolo e non perisca tutta quanta la nazione? <sup>51</sup> Ora non disse questo da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote in quell'anno, profetò che Gesù stava per morire per la nazione; <sup>52</sup> e non solo per la nazione, ma per radunare in unità i figli di Dio dispersi. <sup>53</sup> Da quel giorno dunque deliberarono di ucciderlo. <sup>54</sup> Allora Gesù non camminava più in pubblico tra i giudei, ma se ne andò di là in una regione vicina al deserto, nella città detta Efraim, e lì dimorò con i discepoli.



La scena di questa sera si svolge tutta davanti al sepolcro: Gesù che va al sepolcro, tutti che piangono, lui stesso che piange. E torneremo sul tema del pianto di Dio per l'uomo, della sua compassione.

Poi segue l'ordine di Gesù di levare la pietra, dove il tema dominante è la pietra, il sepolcro e le obiezioni a sollevare questa pietra.

Poi segue il ringraziamento al Padre e l'urlo a Lazzaro che esce dal sepolcro. Poi ci sono dei dettagli molto belli sui quali ci fermeremo: l'ordine che dà Gesù agli astanti nei confronti di Lazzaro: *slegatelo, lasciatelo andare*.

E alla fine il risultato del gesto di Gesù: c'è chi crede, chi denuncia, chi decide di ucciderlo.

Praticamente allora la risurrezione di Lazzaro sarà per la glorificazione di Gesù: darà la vita - perché ha dato la vita - e così farà vedere quanto è vero che si può vivere dando la vita. Per cui la stessa morte viene ad essere dono della vita per amore, e rivelazione quindi della gloria di Dio che è amore e fa vivere l'uomo. Ora vediamo per ordine i vari temi.

*Primo nucleo, seconda parte del dialogo con Maria.*

<sup>33</sup> Allora Gesù, quando la vide piangere e piangere i giudei venuti con lei, fremette nello spirito e si turbò <sup>34</sup> e disse: Dove l'avete posto? Gli dicono: Signore, vieni e vedi! <sup>35</sup> Gesù versò lacrime. <sup>36</sup> Dicevano allora i giudei: Guarda come lo amava! <sup>37</sup> Ma alcuni di loro dissero: Non poteva costui, che aprì gli occhi del cieco, fare che anche questi non morisse?

Maria piange, tutti piangono, Gesù stesso si mette a lacrimare. Il pianto è la reazione unica possibile dell'uomo che è impotente davanti al male e alla morte; non resta che il pianto quando nulla è possibile, pianto rassegnato





o disperato. Ecco davanti al pianto altrui, prima Gesù freme e anche alla fine si dice che freme – e in greco questo fremere vuol dire sbuffare, come se uno fosse arrabbiato – questo fremito di Gesù è l'ira di Dio davanti al male dell'uomo, al male impotente dell'uomo di cui il pianto è l'espressione. Dicevamo che quando Dio si adira è una cosa bella per l'uomo: vuol dire che interviene. Poi vediamo come Dio interviene, come il Signore interviene e si dice che: "si turbò" e poi si dice che lacrima.

Ecco, l'intervento di Dio non è quello del *deus ex machina* – arrivano i nostri e risolvono tutto! – l'intervento di Dio è il suo turbarsi; il nostro male lo turba, più che se fosse il suo, perché ci ama. Come il male di un figlio per la mamma è peggio del suo male.

Quindi all'origine di tutta l'azione di Gesù c'è una parola che dovremmo cercare di capire bene: la "*com-passione*", vuol dire "*patire con*". Ci sono altre parole simili alla compassione, la parola greca "*simpatia*" è più simpatica, ma vuol dire la stessa cosa: "*patisce con*". Così la parola "*pietas*", la pietà; così anche la parola "*misericordia*", avere quel cuore che sente la miseria dell'altro e che vive.

Sono parole fondamentali, che non sono semplicemente un turbamento dell'animo, delle viscere, che non è una cosa giusta: la persona saggia non si turba, è impassibile; oppure una cosa impotente. No, la compassione, la simpatia, la misericordia sono il sentire stesso di Dio. Cioè l'uomo è simile a Dio perché ha compassione, ha simpatia, ha misericordia, ha pietà.

Se il fondamento del codice del Levitico è "*siate santi, perché io sono santo*"- siamo chiamati ad essere come Dio - la santità, la diversità di Dio è esattamente che Dio è compassione, che Dio è misericordia. Per misericordia si usa parola che indica le viscere materne, l'utero e Luca rifacendosi al versetto "*siate santi perché io sono santo*" dice: "*diventate misericordiosi come il Padre*", dove la



parola “*misericosordiosi*” si potrebbe tradurre con “diventate materni come il Padre”, “uterini” come il Padre.

La misericordia, la compassione sono le qualità fondamentali di Dio. E quale può essere il fondamento dell’etica universale per l’uomo? Ognuno ne inventa una; ecco per i cristiani il fondamento è la compassione, che vuol dire sentire l’altro come parte di te: senti l’altro. E la compassione non è semplicemente un sentimento sterile, la compassione è la potenza di Dio; la compassione è la capacità di essere solidale con l’altro anche in quel punto in cui uno non è più solidale con se stesso, nel suo male, nella sua miseria, nella sua morte. La compassione è capacità di essere con l’altro anche dove non c’è più nulla da fare, non lo abbandona. La compassione varca la soglia ultima, anche oltre la morte, va e crea compagnia. La compassione, il “com-patire”, è il principio di ogni agire che non sia un prevaricare.

Diceva uno che la compassione uccide; è anche vero, si uccide, però anche la compassione dà vita in due sensi: chi ha compassione ha la vita stessa di Dio che è misericordia e poi chi sente compassione su di sé, colui che è compatito, sente una compagnia più forte di ogni male, anche della stessa morte. Quindi è l’unica potenza al mondo la compassione ed il potere di ogni azione vera viene dalla compassione. Solo la compassione può creare rapporti veri, quando senti l’altro come altro così com’è e lo senti parte di te.

Quindi quando Gesù piange, in realtà fa l’azione più sublime di Dio; quando lui piange, con le sue lacrime fuga ogni nostra lacrima, non siamo più soli e abbandonati, nemmeno nella morte. Dicevamo che queste lacrime che scendono sulla terra, sul sepolcro sono come la pioggia che fa germinare il seme potenziale che è il corpo dell’uomo e Lazzaro sarà il primo che esce dalla terra proprio per questo pianto.

Di fatti Gesù ci salverà con la sua compassione, con la sua croce. E sarà il tema fondamentale di tutta la seconda parte del



Vangelo questo amore di Dio, la conoscenza del quale è la gloria di Dio e la vita dell'uomo.

Andiamo avanti ora perché questo l'avevamo già spiegato l'altra volta, ma ci tenevo a tornarci perché un tema così è grandissimo. Proprio si va in cerca di quale deve essere il principio delle nostre azioni; ci accorgiamo subito se vedendo l'altro giriamo l'occhio e lo uccidiamo dentro, oppure se l'altro entra. E l'organo della compassione è l'occhio, che invece di girarsi altrove, lascia entrare nel cuore l'altro.

*“Vieni e vedi”*: il Signore viene e vede e lacrima.

<sup>38</sup> Allora Gesù, di nuovo fremendo in se stesso, viene al sepolcro. Era una grotta e una pietra giaceva sopra di essa. <sup>39</sup> Dice Gesù: Sollevate la pietra! Gli dice Marta, la sorella del defunto: Signore, già puzza: è infatti di quattro giorni! <sup>40</sup> Le dice Gesù: Non ti dissi che, se credi, vedrai la gloria di Dio? <sup>41</sup> Allora sollevarono la pietra.

Gesù chiede: *“Dove l'avete posto?”*. Ricorda la prima domanda di Dio ad Adamo: *“Adamo dove sei?”*. Nel sepolcro Dio ci trova tutti, fuggendo da lui che è la vita, tutti finiamo lì e Gesù arriva lì al sepolcro e proprio al sepolcro termina il suo cammino. Tutta la Bibbia racconta il cammino di Dio verso l'uomo, lì ci trova tutti: passati, presenti e futuri, più oltre non possiamo fuggire e lui arriva lì, entrerà lui stesso nel sepolcro tra pochi giorni.

Questo sepolcro è una grotta, proprio una cavità nella madre terra, il grembo materno di tutti che diventa poi la fossa di morte, come la bocca che mangia i figli che ha generato; e l'uomo è proprio uomo perché sa che viene da quella grotta e torna a quella grotta – per questo è umano, è *humandus*, da inumare, da porre sotto terra – e quindi percepisce nel destino dell'altro il proprio e allora ha *“simpatia”* per l'altro, si riconosce nell'altro. E la stessa parola sepolcro in greco si dice *mnemeion* che ha la stessa radice di memoria, di morte, poi di *meros* che vuol dire *“eredità”*, *“parte”* e di *moira* che vuol dire sorte. Cioè tutti noi abbiamo memoria di



morte, sappiamo che finiremo lì. Anzi sappiamo che la nostra sorte, la nostra eredità è quella, è la nostra parte, sappiamo di venire alla terra e di tornare alla terra ed è solo questo che ci rende umani. Chi non conosce questo non è umano, è un superuomo e Dio ce ne liberi! Perché sono uomini molto piccoli che hanno bisogno di elevarsi sopra di sé per sentirsi qualcuno e invece la nostra grande dignità è quella di essere umani e vivere la nostra umanità in modo divino, non di vivere un finto uomo in modo bestiale.

E sopra questa grotta c'è una pietra, una pietra molto grande si dirà quella del sepolcro di Gesù, una pietra che tiene sotto tutti, presto o tardi siamo tutti sigillati da questa pietra e questa pietra è il principio di ogni separazione: dietro sta la morte, davanti sta la vita e tutto finirà lì e ogni legge, religiosa o non, cerca di distinguere la vita dalla morte; è importante per vivere. Quindi quella pietra è il principio di ogni distinzione.

E Gesù dà l'ordine: "Sollevate la pietra!".

Questa pietra che separa i vivi dai morti, morte e vita.

E Marta risponde: "*Ma puzza! È già da quattro giorni*" e si sottolinea per la seconda volta che è da quattro giorni che Lazzaro è morto. Dicevamo che quattro è un numero simbolico, sono quattro gli elementi, sono quattro le direzioni, cioè tutto il cosmo, da tutte le parti, finisce nella morte, questa è la coscienza dell'uomo. Questo "quattro" richiama anche che in fondo tutta la nostra storia, sia personale, sia del mondo dura quattro giorni: il primo è quando nasciamo, nasciamo mortali, si nasce per la morte e lì inizia il regno della morte già nel primo giorno. Il secondo giorno è quanto dura la nostra esistenza, sappiamo di finire lì; il terzo giorno è quando torniamo finalmente alla terra e il quarto giorno è quello che ci prefiguriamo per tutta la vita: dopo sarà sempre così, tutto è finito. Ed è bello che Gesù intervenga al quarto giorno, noi vorremmo sempre che intervenisse prima per salvarci dal terzo giorno perché dopo si scivola nel quarto senza fine.



Gesù interviene al quarto giorno, oltre la stessa morte e così risolve il problema della morte, vedremo come. Anzi dice: *se credi vedrai qui la gloria di Dio...* In questo quarto giorno si romperà il regno della morte.

Ora Gesù sollevò gli occhi in alto e disse: Padre, ti ringrazio perché mi ascoltasti. <sup>42</sup> Ora io sapevo che sempre mi ascolti, ma lo dissi a causa della folla che sta intorno, perché credano che tu mi inviasti. <sup>43</sup> E, dette queste cose, con gran voce urlò: Lazzaro! Qui fuori! <sup>44</sup> Uscì il morto, legato ai piedi e alle mani con bende, e il suo viso era avvolto da un sudario. Dice loro Gesù: Slegatelo e lasciate che se ne vada!

Sollevarono la pietra, quella pietra sulla quale noi abbiamo sempre gli occhi; quella pietra dietro la quale noi proiettiamo tutto quello che temiamo, viene sollevata e noi guardiamo sempre quella pietra. Gesù invece cosa fa? Solleva gli occhi in alto verso il cielo, verso il Padre.

Dipende da dove si guarda: se io guardo il mio essere terra finisco lì nella terra, se sollevo gli occhi verso il Padre e lo ringrazio per il dono della vita, sono in comunione con il Padre, sono figlio e ho la vita. È molto importante dove l'uomo guarda, perché vede dove guarda e siccome l'uomo davvero è abbastanza complesso, impastato di terra, quindi di *humus*, di limite, di morte e di soffio divino, se guarda il soffio divino e il Padre sa essere figlio e vive la vita da figlio e vive la vita eterna. Se guarda invece la terra, quindi la sua morte, vivrà per tutta la vita la sua paura di morte, si chiude e la sua vita non ha senso e la butta via.

Quindi è importante sollevare la pietra e guardare dentro perché la vera illuminazione avverrà guardando cosa c'è lì dietro. Lì dietro c'è Gesù – finirà lì dietro – che ora solleva gli occhi al Padre e non fa una domanda al Padre, non chiede nulla. Non c'è nulla da chiedere al Padre, mi ha già dato tutto! C'è solo da ringraziare e da riconoscere il dono che mi ha fatto: *Padre, tu che sempre mi ascolti.*



Il mestiere del Padre è ascoltare il Figlio, se no che Padre è? E di dare tutto al Figlio, se no che Padre è? Gli dà la sua natura.

Quindi Gesù ha questa coscienza di essere Figlio di Dio e ci vuol trasmettere questa coscienza ed è questa la risurrezione che ci fa vivere da figli di Dio sulla terra.

*Io lo sapevo, l'ho detto ad alta voce per la folla che sta intorno.*

Cioè l'ha detto ad alta voce per noi che stiamo qui, perché noi stessi solleviamo gli occhi verso il Padre e conosciamo il dono, perché il problema non è entrare nel sepolcro, non è uscire dal sepolcro per ritornarci ancora. Il problema è fare una vita che abbia gli occhi verso il Padre e verso i fratelli e questa è la vita eterna e la risurrezione che Gesù è venuto a portare, cioè una vita nuova nell'amore.

E dopo aver guardato il Padre Gesù fa un urlo. Altre volte grida e urla nel Vangelo. È l'urlo primordiale, quell'urlo così potente che squarcia i sepolcri, è la Parola di Dio che fa uscire dal nulla le cose e questo urlo dice un nome, il nome di un morto, è chiamato per nome; non ha perso il nome chi è morto, è chiamato per nome da chi lo ama., per questo è vivo. Uno è vivo perché è chiamato, perché esiste per l'altro.

L'altro esiste per Dio, anzi mentre i discepoli – all'inizio del Vangelo – non erano stati chiamati da Gesù, ma da altri che li avevano incontrati, Lazzaro è chiamato direttamente da Gesù. Il che vuol dire che la nostra morte è la chiamata definitiva di Dio alla vita. L'abbiamo detto altre volte, ma lo ripeto: come la nostra gestazione alla vita terrena dura nove mesi e poi si vede la luce, e poi subito dopo il volto della madre, così la gestazione alla nostra vita piena – lasciata alla nostra responsabilità di figli e fratelli – dura settanta, ottant'anni, o anche meno e poi veniamo alla luce e vediamo il volto del Padre e allora scopriamo chi siamo noi. È davanti a quel volto che siamo noi stessi. E come nessuno nasce senza madre, così



nessuno muore senza Dio, se no Dio non è Dio, non è Padre; è solo un inganno fin che viviamo, ci chiude gli occhi davanti a questa verità, ma alla fine tutti li apriamo e veniamo alla luce.

Ora l'illuminato è chi li apre già prima e solleva gli occhi e, quindi, vive già ora la vita eterna. Per questo è stato scritto il Vangelo, non per i morti, ma per i vivi, per noi.

Lo chiama "Lazzaro" e dice: "qui!" come ha detto ai primi discepoli; "qui" vuol dire seguimi. Lo chiama con sé, lo chiama in sua compagnia. La morte non è solitudine: è compagnia del Signore Gesù, è compagnia del Figlio del Padre; è venire alla luce piena della propria realtà di figli e di discepoli di Gesù.

*Fuori dal sepolcro, non è lì la tua casa.*

La dimora dell'uomo non è la terra, non è la morte, è la casa del Padre.

*"Adamo dove sei? Perché sei fuggito? La tua dimora sono io!"* dice Dio, perché? Perché uno dimora dove ama, lì sta di casa e vive la vita di chi ama. Dio ci chiama a dimorare in lui e a vivere la sua stessa vita di Figlio. Quindi la stessa morte, ciò che capiterà nel sepolcro e che capita a Lazzaro, sarà udire la chiamata definitiva: il proprio nome e la chiamata ad essere con lui e vedremo nel brano successivo che, mentre Marta a Maria, una serve a tavola e l'altra profuma i piedi, Lazzaro cosa farà? Starà sdraiato con Gesù al banchetto.

Il che vuol dire che fino a quando viviamo cerchiamo di servire e di amare – il che è già vita eterna – e dopo? Dopo molto meglio! C'è la pienezza del banchetto di questa vita.

Siamo chiamati a venir fuori anche noi che ascoltiamo, nella nostra morte.

Se noi comprendessimo il disegno di Dio, il sogno di Dio sull'uomo, la nostra vita cambierebbe. Invece noi comprendiamo i nostri brutti sogni. I nostri brutti sogni sono che, nella migliore delle



ipotesi, il morto esce – pensate che macabro – le mani e piedi legati e con le bende sulla faccia! Fa spavento, no? È come noi pensiamo il morto, eppure è vivo; i nostri morti, invece, sono vivi e stanno con il Signore e sono venuti finalmente alla luce; invece noi li pensiamo tutti con le bende della morte e con il velo che copre il volto, il volto è la gloria, riflette il Volto di Dio.

E, allora, ecco l'ordine a noi che siamo lì presenti: *"Slegatelo!"*; siamo noi a legarlo!

*"Lasciate che se ne vada!"*.

Andarsene è la parola che Gesù usa per sé stesso; Lui non dice mai che muore, dice che se ne va al Padre. Lasciate che i morti se ne vadano al Padre, perché andremo anche noi e la morte è la realizzazione piena della comunione con Dio. Solo così possiamo vivere una vita tranquilla e serena: La mia fine non è la distruzione di tutto ciò che è bello e buono, se no perché vivo? La mia fine è il mio compimento nella comunione, il mio andarmene al Padre, il mio venire alla luce.

Ecco, questa è la risurrezione che viviamo in questa vita.

E tenete presente che questo ordine è dato non a Lazzaro: *"Levategli le bende!"*; noi abbiamo bendate le mani e i piedi – prima i piedi – i nostri piedi non sanno seguire il Pastore della vita, seguiamo tutte le nostre paure; le mani, quelle mani che prendono, spezzano e danno: le nostre mani sono legate nello spezzare il pane, nel dare la vita, nel ricevere la vita; il nostro volto è coperto, il volto coperto è il non volto, è la non persona – la persona è il *"visus"*, il volto, come si rivolge all'altro.

*"Slegatelo, lasciate che se ne vada!"*.

Solo allora siamo slegati e liberi noi e possiamo camminare.

<sup>45</sup> Allora molti dei giudei, che erano venuti da Maria e avevano viste le cose che fece, credettero in lui. <sup>46</sup> Ma alcuni di loro andarono dai farisei e dissero loro le cose che fece Gesù. <sup>47</sup> Allora i





capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: Che facciamo? Quest'uomo fa molti segni. <sup>48</sup> Se lo lasciamo così, tutti crederanno in lui; e verranno i romani e porteranno via il nostro luogo e la nazione. <sup>49</sup> Ora uno di loro, Caifa, essendo sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: Voi non sapete nulla! <sup>50</sup> Non calcolate che vi conviene che un solo uomo muoia per il popolo e non perisca tutta quanta la nazione? <sup>51</sup> Ora non disse questo da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote in quell'anno, profetò che Gesù stava per morire per la nazione; <sup>52</sup> e non solo per la nazione, ma per radunare in unità i figli di Dio dispersi. <sup>53</sup> Da quel giorno dunque deliberarono di ucciderlo. <sup>54</sup> Allora Gesù non camminava più in pubblico tra i giudei, ma se ne andò di là in una regione vicina al deserto, nella città detta Efraim, e lì dimorò con i discepoli.

Ecco, facciamo molto sinteticamente il finale. Davanti a questo ordine di Gesù di slegare e lasciare che se ne vada, non si dice più nulla.

Ed è bello l'artificio perché è la domanda al lettore: "Ma tu l'hai slegato? L'hai lasciato andare?".

Non si dice più nulla di Lazzaro qui, mentre a noi sarebbe interessato sapere se lo avessero slegato o no.

Dipende da te adesso, dipende da te, dipende dal rapporto che hai con la morte e con la vita: se slegli lui, slegli te. Se tu hai un'altra visione della morte, un'altra visione della vita, sei illuminato sulla vita e allora sei sciolto, cammini, sai che la tua vita va incontro al Padre attraverso i fratelli.

La reazione davanti a ciò che è accaduto è che molti credono. Quindi è la reazione di chi dice: "Così è bello".

Alcuni però denunciano, i capi decidono di uccidere.